



Mercoledì 21 aprile 1999

18

L'ECONOMIA

l'Unità

COSTO DELLA VITA

L'inflazione a marzo si attesta all'1,3% Continua a calare ma meno del previsto

Frenano, ma meno del previsto, i prezzi a marzo: l'indice per l'intera collettività, diffuso ieri dall'Istat, mostra un aumento dell'inflazione pari allo 0,2% rispetto al mese precedente e all'1,3% nei confronti di marzo '98. Si registra pertanto un rallentamento del ritmo di crescita rispetto a febbraio quando l'incremento tendenziale era stato pari all'1,4%. La frenata è tuttavia inferiore alle attese: l'indice provvisorio segnalava un +0,1% congiunturale e un +1,2% tendenziale. Il +1,3% tendenziale segnato a marzo è comprensivo dei tabacchi, al netto dei quali l'indice sale invece al +1,4%, mentre resta invariato il +0,2% congiunturale. L'armonizzato Ue si attesta, rispettivamente, sul +0,2% e +1,4%. Queste le variazioni medie negli ultimi dodici mesi rispetto ai dodici me-

si precedenti: +1,6% con tabacchi e +1,7% senza tabacchi per l'intera collettività; +1,7% con tabacchi e +1,6% senza tabacchi per le famiglie di operai e impiegati; +1,9% per l'armonizzato Ue. Analizzando in dettaglio l'indice per l'intera collettività, emerge che a marzo la più significativa variazione di prezzo rispetto al mese precedente si è avuta nel capitolo «comunicazioni» (+0,6%), dovuta a incrementi dei prezzi dei servizi di telefonia.

Da segnalare anche gli aumenti per patate (+2,7%), pesci (+0,9%), carburanti (+1,1%) e assicurazione veicoli (+1,0%). In flessione invece i prezzi dell'energia elettrica e dei libri (entrambi -0,8%). A livello tendenziale, gli incrementi più elevati si sono avuti nei «servizi sanitari e spese per la salute» e negli «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi» (entrambi +2,4%).

Metalmeccanici, sbloccato il negoziato

E intanto in settimana verifica triangolare sul Patto di Natale

FELICIA MASOCCO

ROMA La parola passa ora a Fedemecanica. Dalla settimana prossima si tratta a ritmo serrato e se dagli imprenditori verrà un positivo riscontro alla proposta formalizzata ieri dai sindacati su orario, diritti e formazione, il contratto dei metalmeccanici almeno su questi argomenti potrebbe arrivare ad un accordo. Il clima costruttivo c'è, la volontà dei sindacati di voler chiudere rapidamente è stata espressa in modo chiaro: «Ci manteniamo creditori di una risposta - ha dichiarato il leader della Fiom Claudio Sabatini - su tutta la prima parte del contratto e sull'ora-

rio, compresa la flessibilità così come l'abbiamo presentata». E che in sintesi è questa: in caso di picchi e di cali di produzione programmabili all'inizio dell'anno, il contratto potrà fissare un limite minimo e massimo di orario settimanale (tra le 32 ore e le 48), il monte ore massimo di flessibilità e le maggiorazioni salariali oltre le 40 ore. Le modalità di applicazione verranno contrattate tra Ksu e vertici aziendali. Il ricorso agli straordinari, al lavoro interinale e ai contratti a termine viene proposto dai sindacati per far fronte alle variazioni imprevedibili della domanda - e se questa dovesse calare, si può ricorrere all'uso collettivo delle riduzioni d'orario già esistenti (le 104 ore) e al-

la Banca delle ore. La riduzione d'orario per i turnisti viene ribadita: i costi per l'introduzione della quarta e quinta squadra potrebbero venire coperti dai risparmi ottenuti da un maggiore utilizzo degli impianti.

Proposte precise e circostanziate anche sui diritti di informazione e sulla formazione e su questo si potrebbe essere prossimi alla pre-intesa. «È comunque positivo - spiega il segretario della Fim, Giorgio Caprioli - che abbiamo chiesto di voler riflettere su quanto da noi illustrato: in altri tempi non sarebbe stato per niente scontato». Ovviamente questo non basta e sindacati si attendono che gli imprenditori manifestino quella che Luigi Angelet-

ti, segretario della Uilm, definisce una «scelta politica analoga alla nostra. Perché noi le condizioni per raggiungere un accordo le abbiamo create».

Il direttore generale di Fedemecanica, Michele Figuratì, ieri mattina ha giudicato «un po' asfittiche» le risposte sindacali, e «moderatamente positivo» l'incontro. L'impegno all'approfondimento è stato tuttavia preso e anche gli imprenditori sostengono che la prossima settimana potrebbe essere «determinante». Nel frattempo si sarà conclusa la verifica del Patto sociale e si peseranno gli effetti del pressing che Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato su Confindustria perché faccia rispettare dalla propria associata l'intesa di Natale.

Fmi pessimista sull'Europa Rapporto deficit/Pil, all'Italia non servono nuove tasse

ROMA La crescita economica in Italia è in rallentamento, e il Fondo Monetario Internazionale taglia per la seconda volta consecutiva le stime sul prodotto interno lordo del '99 nel nostro paese. Secondo il «World Economic Outlook» primavera del Fmi, l'Italia crescerà dell'1,5% quest'anno (contro il +1,4% nel '98), e registrerà un rapporto fra deficit pubblico e Pil del 2,7%. Soltanto sette mesi fa, nel settembre '98, quando il Fmi pubblicò il rapporto previsionale d'autunno, la crescita italiana era stimata al 2,5%, ma nel rapporto di aggiornamento diffuso a metà dicembre era già stata ridotta all'1,9%.

Il Tesoro ha già tenuto conto del "raffreddamento" dell'economia italiana, portando la stima per quest'anno all'1,5%. Le modeste prospettive della congiuntura italiana erano state confermate anche dalla missione effettuata dagli esperti del Fmi nel nostro paese in marzo, e da allora il panorama non è cambiato (per il 2000 la stima del Fmi è di un'espansione del Pil del 2,4%). C'è divergenza invece sul fronte dei conti pubblici, con il Fondo che stima un rapporto deficit/Pil al 2,7% quest'anno (e al 2,5% nel 2000) contro il 2,3-2,5% ipotizzato di recente dal sottosegretario al Tesoro Piero Giardina, secondo il quale sarebbe «inaccettabile» un dato superiore al 2,5%.

Un divario che potrebbe essere colmato da Ciampi, considerando gli introiti legati alla lotta all'evasione (che il Fmi non prende in considerazione) o la possibilità di interventi amministrativi a fine anno su alcune poste di spesa. Insomma, non serviranno nuove tasse all'Italia. Nel rapporto primavera, comunque, il Fmi esprime valutazioni generalmente pessimistiche sulla crescita economica e sui conti pubblici dei paesi dell'area Euro. Non a caso è stata rivista al ribasso anche la stima sul Pil della Germania (mezzo punto in meno, all'1,5%), della Francia (-0,4 punti, al 2,2%), ma anche della Gran Bretagna, che fa la frenata più brusca (solo +0,7%).

Infine, da Washington arriva l'ennesima buciatura di provvedimenti come le 35 ore ai fini del rilancio dell'occupazione. E mentre secondo il Cnel nel triennio 2000-2002 l'Italia segnerebbe una sensibile ripresa economica (+2,5-3% del Pil), se il Dpef sarà orientato allo sviluppo e se ci sarà una soluzione rapida della guerra nei Balcani, il governatore di Bankitalia Antonio Fazio - ascoltato in un'audizione a Montecitorio - afferma che la guerra si farà sentire sui conti del Pil: «non sono in grado di fare questo calcolo ma certo il segno non è positivo». Fazio sostiene che i «tassi bancari hanno ormai raggiunto in Italia valori perfettamente allineati a quelli

prevalenti negli altri principali paesi europei», e afferma che «occorre una nuova politica dei redditi per la crescita». Il problema dell'inflazione è stato forse definitivamente raggiunto, ma occorre una politica dei redditi più duttile che si adatti alle situazioni della globalizzazione». In altre parole, non basta avere un costo del denaro basso, non basta guardare solo al costo del lavoro, c'è bisogno anche di avere certezza nelle aspettative di crescita. Quindi, più flessibilità nel mercato del lavoro, e con «segnali forti, che diano duttilità e che non siano temporanei», interventi sulla spesa pubblica (pensioni) e abbassamento della pressione fiscale globale.

Export, volano le regioni del Sud

Un aumento complessivo del 10%

ROMA È a due cifre la quota del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni italiane. Nei primi 9 mesi del '98, secondo i dati più aggiornati di Ice e ministero del commercio estero, sud e isole hanno visto crescere l'export del 13,2%, con una percentuale salita dal 9,4% al 10%. Nello stesso periodo ha perso terreno il nord-ovest, la cui quota è scesa dal 44,1% al 42,9%. Alla decisa crescita dell'export nel mezzogiorno hanno contribuito soprattutto la Campania (+20,4% rispetto ai primi nove mesi del '97), la Sicilia (+14,2%) e la Basilicata (+13,6%). In valore assoluto, però, l'apporto di queste tre regioni resta ancora modesto e pari, ri-

spettivamente, a 8.877, a 5.262 a 1.261 miliardi (il solo Veneto contribuisce per 44mila miliardi).

In Sardegna l'export è invece diminuito del 9% circa. La quota dell'Italia nord-orientale ha continuato a crescere, passando dal 30,4% al 31,1% del totale. Il Friuli ha registrato un incremento del 15,6% (a 11.370 miliardi), il Veneto del 7,8% (a 44.091 miliardi), l'Emilia del 9,5% (a 37.373 miliardi). Al contrario sono scese le percentuali del nord-ovest e del centro, sia pure in modo marginale (dal 16,1% al 15,9%). La regione più in difficoltà, nel periodo gennaio-settembre del '98, è stata la Liguria.

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Multiple columns of stock data.

